

Ahmed spera e prega per i suoi

Il ragazzo iraniano ospite a Santa Teresa Ha perso i contatti con la sua famiglia «Mi fermo in chiesa e prego per loro Anche se non sono cristiano»

«Cosa posso fare? Solo aspettare. Non so se sono ancora vivi». Sta in questa domanda l'angoscia di un ragazzo che chiameremo Ahmed, iraniano, trasferitosi a Ravenna nel 2024 per frequentare un corso di laurea in ingegneria. Da quasi tre settimane non ha più notizie dei suoi genitori e di sua sorella, che si trovano in Iran perché «il Governo ha bloccato internet e le linee telefoniche». Un

interminabile silenzio, per coprire la repressione delle proteste iniziate l'8 e 9 gennaio, che ha portato milioni di cittadini nelle piazze a protestare contro il governo degli Ayatollah. Angoscia e silenzio che Ahmed vive nella Casa della carità di Santa Teresa perché, dopo diversi lavori saltuari, si è ritrovato senza un'occupazione e senza un posto in cui stare. Parla inglese fluente, avrebbe potuto continuare i suoi studi in America ma, ci spiega, «per un iraniano non è semplice emigrare lì». Ahmed ci descrive la sua terra come una delle più belle al mondo: piena di fiumi, laghi, montagne, ma con un governo che sta conducendo tutti alla rovina, a causa della crisi economica e dell'inflazione. «Per un lavoro rispettabile, in Iran, puoi guadagnare anche solo 100 euro al mese: come mantieni una famiglia con 100 euro al mese? Tutti i soldi servono a finanziare le armi». Gli iraniani non ce la fanno più: chiudono i negozi e scendono in piazza. «Gli Ayatollah governano con la forza. Hanno distrutto 350 moschee e uccidono ogni giorno uomini, donne, bambini, anziani con esecuzioni in pieno giorno, con cecchini nascosti sui tetti. È un massacro». A conferma di ciò che ci dice Ahmed, è stato pubblicato di recente un articolo sul sito dell'*International centre of human rights* del Canada, in cui si legge che «la posizione e la natura delle ferite da arma da fuoco, spesso alla testa e ad altri organi vitali, dimostrano che l'obiettivo dei colpi delle milizie islamiche non è disperdere la folla,



Proteste in Iran (Foto Unsplash)

In piazza per i diritti del popolo iraniano

Si è tenuta una seconda manifestazione a sostegno della popolazione iraniana, sabato 24 gennaio, con un corteo da piazza Andrea Costa a piazza del Popolo a Ravenna. L'iniziativa è stata lanciata dalla comunità iraniana locale.

«Vogliamo far sentire la nostra voce a sostegno del popolo iraniano – ha spiegato una portavoce –. C'è un intero Paese in rivolta, che chiede rispetto per i diritti umani, democrazia, libertà e condizioni economiche che garantiscano la sopravvivenza. Gli iraniani sono stremati, ma non si piegano e il regime reprime il dissenso nel sangue».

ma uccidere i manifestanti». E prosegue: «le forze di sicurezza hanno anche utilizzato pistole a pallini, gas lacrimogeni in spazi chiusi, violenti pestaggi con manganelli e dispositivi stordenti, e hanno inseguito chi protestava nei quartieri residenziali e nelle case private. Uno schema operativo che indica una decisione di reprimere le proteste con la violenza». Le stime parlano di oltre 30mila morti. «I tg italiani non riportano i numeri corretti». Ha il cuore spezzato,

Ahmed, perché a 25 anni non sa se rivedrà mai più la sua famiglia. Quando gli domandi dei suoi genitori e di sua sorella, sorride con i suoi grandi occhi verdi: «non siamo musulmani, mia sorella non indossa il velo, studia informatica all'università. Se oggi uscisse di casa, potrebbe essere uccisa solo perché ha il viso scoperto. Quasi ogni giorno mi fermo in chiesa a Santa Teresa e prego per loro. Anche se non sono cristiano».

ED